Le schede sono tratte interamente dal Catalogo del MuDi, Museo Diocesano di Taranto.

AA.Vv., *MuDi, La Collezione del Museo Diocesano di Taranto*, Taranto 2015

I diritti dei testi e delle immagini sono dei curatori del volume

Argentiere meridionale

XVIII secolo

**Reliquiario della lingua di San Cataldo** (art.83)

Argento fuso, cesellato e inciso, bronzo argentato

Provenienza: Taranto,Tesoro della Cattedrale

Il reliquiario è composto da una base a volute, da cui emergono teste di angeli, su cui un paffutello angelo in precario equilibrio sulla sola gamba sinistra, regge con le braccia e con la testa, quasi a mo’ di canefora, l’ostensorio con la lingua del Santo. Esso, arricchito da motivi floreali, sostiene due angioletti che inerpicati in posa speculare, reggono a loro volta la croce apicale. L’opera, frutto di una bottega orafa napoletana del Settecento, sostituisce il precedente ostensorio donato nel 1346 da Alessandra Capitignano, sorella dell’arcivescovo Ruggero, che trovò la lingua nel reliquiario del braccio del Santo. Molto probabilmente il prezioso manufatto nella parte superiore riprende l’antico reliquiario descritto dal Blandamura, che descrive una visita pastorale dell’Arcivescovo D’Aquino, parlando di “un vaso cristallino a foggia di fronda di lauro, sormontato da una crocetta”. Curiosamente lo stesso storico nella sua preziosa monografia sulla Cattedrale, accenna solo fugacemente all’attuale ostensorio che viene riprodotto in una fotografia dell’epoca insieme al reliquiario del cervello e a quello del braccio destro,purtroppo trafugato.

Orafo meridionale

Inizi XVII secolo

**Croce pettorale, collana e anello della statua di San Cataldo**

(art. 87.1 / 87.3)

Oro inciso e traforato, smeraldi

Provenienza: Taranto, Tesoro del Capitolo

L’anello e la collana con croce pettorale d’oro arricchita da preziosi smeraldi e smalti furono doni che l’arcivescovo spagnolo Giovanni IV De Castro, succeduto a Brancaccio, volle fare al tesoro di San Cataldo in segno di grande devozione per il Santo. Il primo a darne notizia è lo storico tarantino Ambrogio Merodio che descrive questa prestigiosa donazione fatta durante l’episcopato di De Castro: tra il 1600 e il 1601; il prelato ebbe in dono i preziosi da suo fratello Francesco, Viceré dell’India e successivamente di Napoli, che probabilmente fu il committente della parure.

Ritornano sui manufatti il De Vicentiis, elencando i beni del Tesoro di San Cataldo, e il Blandamura che, riprendendo le visite pastorali di Caracciolo, aggiungono utili informazioni sull’anello, sulla collana di 90 smeraldi lavorati a punta di diamante e sulla croce adornata con 12 smeraldi. I preziosi furono esposti nella mostra barese del 1964 sull’arte pugliese e nel relativo catalogo si evidenziano la fine esecuzione, la ricercata trama dei colori, la sobrietà dei pezzi, nonostante lo sfarzo, attribuendo il lavoro ad una bottega orafa medicea di fine XVI secolo, senza però dare alcuna lettura critica a tale attribuzione. Questi ornamenti preziosi racchiudono un valore celebrativo e tradizionale già osservato dal Blandamura, in quanto con essi si addobba la statua d’argento del Santo durante i suoi festeggiamenti.

Orafo meridionale

VII secolo

**Crocetta aurea opistografa di San Cataldo (art.90)**

Oro inciso e sbalzato

Provenienza: Taranto, Tesoro di San Cataldo

Il prezioso manufatto, in oro 18 carati e dal peso di circa 14 grammi, presenta bracci uguali di 6,2 centimetri, con un prolungamento di 2 centimetri dal braccio inferiore che termina con una frattura. La crocetta è opistografa, incisa da entrambi i lati, con caratteri latini a grafia onciale nel verso principale, dove è presente la scritta “Cataldus” risalente al VII-VIII secolo, mentre sul retro è incisa in maniera grossolana l’iscrizione “Cataldus Ra: Chav” risalente all’XI/XII secolo.

Secondo la relazione di Berlingerio, la crocetta fu rinvenuta sulle spoglie di San Cataldo dall’arcivescovo Drogone nel 1071, durante i lavori di rifacimento della Cattedrale nel luogo in cui è attualmente collocato il fonte battesimale. Il cimelio fu protetto e custodito insieme al corpo del Santo nell’arca marmorea sotto l’altare maggiore,per poi essere riposto in un’urna d’argento dall’arcivescovo Giraldo, che eresse un’apposita cappella nel 1151. Diverse e contraddittorie le ipotesi di utilizzo della crocetta: da quello funerario, a quello decorativo di un probabile ostensorio,a una funzione benedizionale.